

Rocco, Emmanuele (2018): *Vocabolario del dialetto napoletano*, a cura di Antonio Vinciguerra. Firenze: Accademia della Crusca, 4 voll.

Nato in Galizia da madre spagnola e padre italiano, Emmanuele Rocco (El Ferrol, 1811 – Napoli 1892), giurista, lessicografo (fu tra l'altro tra i collaboratori del dizionario Tramater) cultore di filologia classica, fu una personalità di rilievo nella cultura partenopea del sec. XIX, svolgendo un'importante attività pubblicistica nel periodo a cavallo dell'unificazione nazionale, alla quale diede il proprio contributo dalla non facile posizione di censore della stampa sotto la monarchia borbonica: un ruolo questo che, malgrado la sua militanza politica sulle pagine di un giornale patriottico come «La Nazione» gli avrebbe provocato dopo la proclamazione del Regno d'Italia non poche diffidenze e l'emarginazione di fatto dalla vita culturale della sua città. Proprio dalle disillusioni provocategli dalle vicende personali successive all'unità nacque forse quel ripiegamento verso una dimensione civica e locale che lo indusse alla realizzazione di un'opera come il *Vocabolario* (1891, dopo un'iniziale pubblicazione in fascicoli a partire dal 1882), che rappresenta il primo tentativo di realizzare un dizionario storico basato su uno spoglio della letteratura in napoletano dal Cinque all'Ottocento. Questa importante impresa lessicografica era rimasta ancora inedita nella sua completezza: la parte pubblicata si interrompeva infatti alla voce *feletto*, perché, alla morte dell'autore (1892), l'editore Chiurazzi non era stato in condizione di proseguirne la stampa. Gli eredi di Rocco conservarono tuttavia le carte contenenti la parte non pubblicata, e nel 1941 cedettero il manoscritto all'Accademia della Crusca, presso la quale tuttora si conserva nel fondo Severina Parodi. L'accurato lavoro di Antonio Vinciguerra, studioso di solida scuola fiorentina, per un totale di oltre 3000 pagine, è frutto di sette anni di ricerche e di stesura a partire dalla tesi dottorale del curatore, e contiene l'edizione critica del manoscritto (nei tomi III e IV), accompagnata dalla ristampa anastatica del raro volume già edito del *Vocabolario del dialetto napolitano* (tomo II), integrato con diverse annotazioni che erano rimaste a loro volta inedite (una piccola parte della lettera F- andò in ogni caso smarrita nelle complesse vicende editoriali dell'opera); il tomo I, a sua volta, contiene un'introduzione che illustra la storia, i pregi e il contenuto del vocabolario, tratteggiando anche un profilo dell'autore; include inoltre una serie di apparati, come la tavola delle abbreviazioni e le note al testo, che contribuiscono a una migliore fruizione dell'opera. Come scriveva Vinciguerra già nel 2015, il vocabolario di Rocco «costituisce il primo vero tentativo di realizzare un grande lessico storico del napoletano, fondato su un ampio e vario corpus di testi dialettali dal Cinquecento all'Ottocento. L'opera registra numerose forme, accezioni e locuzioni che l'autore dichiara di aver raccolto direttamente dalla "viva voce della plebe", molte delle quali sono da lui documentate per la prima volta o non sono altrimenti attestate». Il lavoro di Rocco si segnala quindi, nel panorama della produzione di vocabolari di area regionale italiana del periodo in cui fu realizzato, per l'adozione di criteri lessicografici in qualche modo paragonabili a quelli sui quali si basava essenzialmente, all'epoca, la lessicografia nazionale, circostanza che ne fa il primo tentativo concreto di realizzare il vocabolario storico di una lingua regionale nel paese da poco approdato all'unità: il suo pregio documentario maggiore sta certamente nello spoglio sistematico di circa cinquecento testi in napoletano di vario genere tra il sec. XVI e il XIX, non escluse naturalmente le opere dei classici della letteratura partenopea da Basile al Cortese e tenendo conto della produzione lessicografica anteriore, a partire dal *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano* di Ferdinando Galiani (1783) al quale Rocco attinse e si ispirò. È inutile sottolineare in questa sede, del resto, i pregi di un'opera da sempre nota e citata per il suo valore documentario ma fino ad oggi poco accessibile nella sua completezza: la produzione ottocentesca continua a essere uno dei «serbatoi» principali, accanto agli atlanti linguistici e alle opere di più moderna concezione, per lo studio del lessico delle lingue d'Italia, e sotto questo aspetto l'ulteriore prospettiva diacronica a suo tempo adottata da Rocco non fa che aggiungere importanza al suo vocabolario, punto di partenza concreto per le ricerche che attualmente vanno nella direzione di una raccolta sistematica della documentazione storica delle diverse varietà italo-romanze, e segnatamente del napoletano e delle altre parlate dell'area campana: una conoscenza sempre più approfondita della storia delle varietà regionali ha valore sia per quanto può insegnarci di ciascuno di essi nella sua originalità, sia per completare la visione d'insieme sul contributo

delle diverse aree territoriali al lessico nazionale, particolarmente rilevante nel caso del napoletano, del quale l'opera di Rocco fissa un «momento» di significativo interesse. Quel che preme segnalare è piuttosto il valore dell'impegno profuso dal curatore di questa edizione, che detta le linee per una valorizzazione e un'adeguata fruizione di quei molti materiali ancora inediti o solo parzialmente editi relativi a diverse parlate italiane che nel corso dell'Ottocento aspirarono a soddisfare il duplice scopo di favorire l'acclimatazione della lingua nazionale nelle varie regioni e di salvare da un incipiente oblio la documentazione relativa alle singole tradizioni linguistiche che andavano faticosamente ricomponendosi in una prospettiva culturale comune, stemperando la propria originalità per l'insorgere di esigenze comunicative rinnovate. È sotto quest'ultimo aspetto in particolare che l'opera di Rocco spicca per valore storico, anticipando esigenze che sono diventate di maggiore urgenza nella prospettiva lessicografica attuale, ove si consideri ad esempio il vasto progetto di realizzazione di un *Dizionario etimologico storico napoletano* in cantiere presso l'Università Federico II di Napoli. A Vinciguerra va dunque il merito non indifferente di avere proposto un vero e proprio modello di recupero filologico di un testo di alto valore lessicografico in un momento in cui questo tipo di «recuperi» si rivela particolarmente funzionale in una prospettiva di rinnovamento della ricerca nell'ambito della dialettologia storica.

Firenzo Toso
Università di Sassari

RUIZ-RUANO, Míriam (2020): *Vós i jo entre els antics. Fonts i influències de la literatura catalana medieval*. València: Institució Alfons el Magnànim / Centre Valencià d'Estudis i d'Investigació, 210 p.

Vós i jo entre els antics se centra en autors canònics de la literatura catalana medieval com Ausiàs March, Joanot Martorell, Bernat Metge o Jordi de Sant Jordi. L'aproximació, tal com indica el subtítol, és la de l'estudi de les fonts i influències, ja sigui dels antics sobre aquests clàssics medievals, ja sigui dels mateixos clàssics en autors moderns, en concret en J. V. Foix. Seguint aquesta doble línia, el llibre s'estructura en dos blocs que tenen per títol «La literatura antiga en els clàssics medievals catalans» i «L'empremta dels medievals en la literatura contemporània». No hi ha apartat de conclusions globals, ja que cada capítol (un total de 9 distribuïts en aquestes dues seccions) presenta una petita tesi i junts són com els arbres d'un mateix bosc més ampli i poblat. Així, el recorregut és de tipus impressionista, lliure de l'ordre o disposició panoràmica típica dels manuals. Això s'explicita en la premissa «Per què tornar-hi», que funciona com a introducció i en la qual Ruiz-Ruano exposa el projecte i justifica la recerca.

Una qüestió important és a qui va dirigida aquesta feina: l'estudi supera els filtres de la qualitat acadèmica (és, a més, Premi València Nova Alfons el Magnànim d'Assaig 2020), però adopta les formes de la divulgació: no hi trobarem debats erudits sintetitzats en notes al peu; de fet, no hi ha notes i les referències bibliogràfiques apareixen bàsicament desenvolupades en la «Bibliografia» final. Aquesta tria és programàtica; en paraules de l'autora: «el present volum mira d'omplir una mica el buit que hi ha en la divulgació d'aquesta disciplina [la literatura medieval catalana] per tal de fer un pas més cap a una situació normalitzada» (p. 15). La lectura, per tant, és apta per un públic no necessàriament especialista però interessat en la literatura i la crítica literària, tot i que l'especialista no en queda exclòs.

Pel que fa a les aportacions concretes del primer bloc, dedicat com ja s'ha dit a la nostra literatura medieval i a les seves fonts, en el primer capítol es desgranen els principals models per a la construcció de l'*Infern* a *Lo Somni* de Bernat Metge, que van de l'*Eneida* a l'*Ercules furens* (la tragèdia de Sèneca amb les glosses de Trivet) i fins a la *Comèdia* (sobretot l'*Inferno*). L'estratègia del barceloní hauria estat aquella d'«oferir un text elaborat amb la imaginació dels antics però també intel·ligible per al lector comú, que no té formació escolar però vol accedir igualment al contingut imaginatiu d'aquests textos» (p. 31). Naturalment, Metge aprofita el contingut de Virgili i la translació que Dante en feu a l'univers cristià.